

Recensione a *M. Toso, Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali e impegno del laicato*, in: "Il Veltro – Rivista della Civiltà Italiana" – Roma, anno LIV, gennaio-aprile 2010, pp. 137-138

M. Toso, Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali e impegno del laicato

Edizioni Studium, Roma 2010, pp. 96 - € 10,00.

Viene ad arricchire il panorama delle pubblicazioni riguardanti l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI il volume *Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali e impegno del laicato* (Edizioni Studium, Roma 2010), che consta di due parti. Nella prima, dopo una premessa in cui si chiarisce che tale documento pontificio, tanto atteso e significativamente indirizzato non solo ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate ma anche ai fedeli laici, «apre nuove prospettive sul piano ecclesiale e civile» (p. VI), ne vengono sottolineate alcune dimensioni teologico-pastorali, dopo averne esplicitato la continuità con il magistero sociale precedente e dopo averne tratteggiato l'importanza culturale.

In questa prima parte del libro viene posta l'attenzione sulla reale intenzione di Benedetto XVI di non voler proporre «un'utopia minimalista, realizzabile da pochi, sia pure in microesperienze esemplari, gradualmente universalizzabili» (p. 20), ma di «globalizzare la vita virtuosa, come condizione *sine qua non* di uno sviluppo integrale e sostenibile» (*ibid.*). Il «realismo» della Dottrina Sociale della Chiesa viene così non solo ad essere centrato sulla trascendenza («realissima»), ma anche su un sapere integrale che può cercare di leggere l'essenza stessa della società e di cogliere l'inevitabile riferimento a Dio (cfr. pp. 30-31). Ne discendono, anche in continuità con la precedente enciclica, *Spe salvi*, un'antropologia ed un'etica della speranza, che non sottovalutano il campo educativo d'oggi, incessantemente in mutamento, senza riferimenti certi per l'azione presente e futura o per l'interpretazione del passato, "liquido", come sostenuto da Zygmunt Barman.

La pastorale odierna è sollecitata dall'enciclica – secondo l'autore – a suscitare la «sperimentazione di varie forme di solidarietà», a propiziare «una nuova primavera di fraternità» (p. 54) che deve essere proposta a tutti gli uomini, oltre che come punto di partenza qualificato per una revisione dei rapporti interni alla Chiesa e alla società civile. Categorie che nel vivere comune sembrano disperse, deboli, come quelle di giustizia sociale, bene comune, Stato solidale, vengono così a riacquistare rinnovato vigore (cfr. p. 57).

La seconda parte del libro analizza quella che si prospetta come una stagione nuova di impegno per il laicato (cfr. pp. 59 e ss.), in una ricerca di verità che porta a considerare il processo di globalizzazione e il criterio etico fondamentale che ad esso dovrebbe sottostare, dato dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene: «Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria» (CIV 42).

Si potrebbe così pensare di tornare, forti delle parole dell'enciclica su questi punti e anche del continuo richiamo alla *Populorum progressio* di Paolo VI, a Emmanuel Mounier, ad un personalismo essenzialmente comunitario, in cui la piena realizzazione della persona si ha non nell'individuo, ma nella "persona collettiva" o "persona personale". Quest'ultima può, forse, ancora rappresentare l'ideale cui ogni uomo deve aspirare, il "polo profetico" verso cui deve incessantemente tendere il "polo politico" rappresentato dall'azione della singola persona. La

persona, dunque, non è qualcosa di dato e concluso, ma piuttosto un ideale e un compito che l'uomo deve gradualmente realizzare. Con l'aiuto insostituibile del «realismo dell'amore di Cristo».

Simone Bocchetta